

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Libertà della Grecia, libertà dell'Europa

Grosso modo l'evoluzione della politica greca sino al colpo di Stato militare è chiara. In Grecia si stava formando una base popolare concreta per l'azione di partiti politici di governo. Ne risultava minacciata la politica della Corte, dell'esercito e delle fazioni di destra. Ma soprattutto della Corte. Con partiti in via di diventare moderni, la Grecia sarebbe divenuta una monarchia costituzionale, dove il Re regna ma non governa. Due anni fa, Costantino, dimettendo a scapito delle regole costituzionali Papandreu, tentò di arrestare questa evoluzione. Ma la partita rimase aperta e pesava ormai sulla Corte, sull'esercito e sulle fazioni di destra la minaccia delle prossime elezioni politiche. La partita che Costantino non aveva potuto chiudere è stata risolta ora dai militari.

La Corte avrebbe preferito una «democrazia poliziesca» con elezioni manovrate. Ma, grazie alla riscossa del popolo, questo regime non era più in grado di fermare la avanzata democratica. Così, per chiudere la partita, è risultata necessaria la forza bruta dei militari. D'altra parte questi, non abbastanza forti per governare da soli, hanno bisogno della Corte, come la Corte ha bisogno di loro per mantenersi. Si sta formando perciò un regime monarchico-militare, con sfumature fascistiche, a danno della libertà dei greci.

Meno chiari, per la maggioranza degli osservatori, sono i fattori internazionali ed europei della crisi. È un fatto che, nel quadro della prima fase della politica atlantica, la Grecia aveva trovato una certa possibilità di sviluppo ordinato. Lo testimonia proprio la formazione di una base democratica per la lotta di Papandreu. Nella resistenza allo stalinismo, e nelle condizioni ferree della guerra fredda tra Washington e Mosca, la destra aveva potuto trovare un minimo di legalità e di consenso, nell'ambito del

quale gli elementi democratici disposero, a loro volta, di un minimo di espressione.

Con la distensione e le prospettive di sviluppo legate all'economia internazionale e all'associazione con il Mercato comune, il nucleo democratico si rafforzò, e cercò di affermarsi. Ma ha perduto. Orbene, il dato più importante a questo riguardo è che ha perduto non per la sua debolezza interna, ma per il peso sovrachiantante dei fattori internazionali. Nel paese era più forte il nucleo democratico. Ma quello antidemocratico è inserito in una possente trama di relazioni internazionali che hanno rappresentato il peso decisivo nella bilancia delle forze. L'esercito greco non dipende dalla Grecia, ma dagli Usa. Senza rifornimenti americani l'esercito greco ha solo quarantotto ore di movimento, dopo le quali diventa una grossa macchina inerte.

Ciò non basta per affermare che il colpo di Stato greco sia un disegno americano. Le responsabilità americane sono pesanti, ma non arrivano fino a questo punto. Esse consistono in un peccato di omissione – non aver fermato l'esercito greco – e in un peccato diplomatico derivante dalla sfiducia verso le forze democratiche greche. Tuttavia, pur non corrispondendo ad un disegno americano, il colpo di Stato greco mette in causa i limiti obiettivi della politica estera americana. La prima preoccupazione di una potenza egemonica riguarda sempre l'ordine. Nella fattispecie l'ordine finiva per identificarsi, nei momenti di incertezza, con l'anticomunismo viscerale di una parte dell'esercito greco, quella che ha agito brutalmente. Con questi limiti è evidente che la politica americana non poteva favorire una trasformazione democratica che doveva maturare lottando proprio contro l'ordine costituito per crearne uno nuovo.

Con ciò si giunge al punto decisivo del problema greco: le condizioni internazionali della sua evoluzione. La Grecia è dell'America, la Russia deve star ferma. Quello che è venuto al pettine è dunque il primo nodo della distensione esclusivamente russo-americana. Questa distensione ha messo in moto la democrazia greca, ma solo per schiacciarla. E l'Europa è ferma di fronte a una libertà calpestata, di fronte all'asservimento del popolo nel seno del quale è nata la civiltà europea. De Gaulle, che vorrebbe assumere il ruolo del campione dei paesi schiacciati dall'egemonia russo-americana, è impotente. Gli Stati europei che cercano faticosamente di recuperare un po' di libertà di manovra, non pensano che al loro nazionalismo provinciale.

E i governi democratici e socialisti di Gran Bretagna, di Germania, d'Italia? E le forze democratiche e popolari? E l'Internazionale socialista? A questo proposito o si apre un discorso nuovo, o la reazione greca diventerà, come un tempo la reazione spagnola, l'alba di un triste giorno. Un muro separa le forze democratiche, cristiane e socialiste dalla vera solidarietà internazionale: la sovranità assoluta dello Stato. Fissato questo termine, vale il principio del non intervento negli affari degli altri Stati, così anacronisticamente rivendicato sia da de Gaulle che dai governi comunisti dell'Europa orientale, e di fatto messo in pratica da tutti i governi che non posseggono capacità egemoniche. Fissato questo termine, la ragion di Stato prevale sulla libertà.

Un fatto è chiaro. Se, sulla base dell'economia europea, le forze democratiche e socialiste dei Sei si fossero battute per la creazione di un potere democratico europeo, la Grecia, che è associata al Mercato comune, avrebbe aderito alla Federazione europea. In questo quadro avrebbe trovato, per un verso, non solo uno spazio economico, ma anche una programmazione adeguata al suo grado di sviluppo, e, per l'altro, il presidio federale della sua libertà. Questo è dunque il discorso nuovo da fare, per non limitarsi alle lamentele ipocrite dei profeti disarmati. Questo è l'obiettivo da perseguire tenacemente, per aggiungere, ai poli russo e americano della distensione, un polo europeo, indispensabile per la libertà degli europei e per la pace nel mondo.

In «Federalismo europeo», I (giugno 1967), n. 4, e, in francese, in «Le Fédéraliste», IX (1967), n. 1. Ripubblicato in *Trent'anni di vita del Movimento federalista europeo*, a cura di Lucio Levi e Sergio Pistone, Milano, Franco Angeli, 1973.